Nono ciclo
Anno liturgico A (2025-2026)

Tempo Ordinario

XXVIII Domenica

(11 ottobre 2026)

Is 25,6-10a; Sal 22 (23); Fil 4,12-14.19-20; Mt 22,1-14

La parabola evangelica di oggi si situa nel solco e nello sviluppo di quelle delle domeniche precedenti. Si sviluppa in due tempi: un tempo dell'azione e un tempo del giudizio; il tempo, l'attuale, degli inviti e il tempo, finale, del giudizio definitivo.

In rapporto al giudizio, che suscita sgomento, risuona l'antifona di ingresso della liturgia: "*Se consideri le colpe, o Signore, Signore, chi ti può resistere? Con te è il perdono, Dio di Israele*" (Sal 129 (130),3-4). In rapporto agli inviti si canta il versetto dell'alleluia tratto dalla lettera agli Efesini, il cui passo completo suona: "*il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo*" (Ef 1,17-20). È la finestra di luce dalla quale guardare al contenuto della parabola: possa davvero il nostro cuore aprirsi al dono di speranza e di gloria che il Signore ha preparato per noi!

Quello che il passo dice ai nostri orecchi, l'icona della Trinità di Rublev lo fa vedere ai nostri occhi: i tre angeli in dolce colloquio, uniti nell'amore all'uomo per il quale il Padre celebra le nozze del Figlio e invita tutti, nella forza dello Spirito, a partecipare alla sua gioia. Sulla mensa giace l'Agnello immolato, simbolo e mistero di questo infinito amore che siamo tutti invitati a gustare.

Tre sono i particolari che vorrei sottolineare.

Primo: il contesto delle nozze. Il Figlio, Gesù, sposa l'umanità: è l'evento centrale della vita del mondo, il fondamento e l'esito finale di tutta la storia. Tanto profondo e misterioso che passa inosservato, spesso negletto dagli stessi credenti. Dio e l'uomo ritornano compiutamente uniti, dove tutto di Dio si rivela nella sua gloria e grandezza e dove tutto dell'uomo acquista compimento. È per partecipare a queste nozze, a questa festa, a questa gioia, che Dio chiama. L'Eucarestia celebrata è il talamo dove questo mistero si realizza, nella cui forza tutta la vita ritorna ad avere poco a poco lo splendore divino.

Secondo: gli invitati, i *vocati*. Ogni vocazione, in senso profondo, non è che la chiamata ad una intimità personale con Colui che personalmente ci raggiunge, come dice il profeta: *"Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. ... io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore... Non temere, perché io sono con te"* (Is 43,1-5). Buoni e cattivi sono chiamati. L'invito non è in funzione dei nostri meriti, ma semplicemente dell'amore suo. Sarà il godimento di questo amore che dipenderà dalla nostra risposta; non però l'offerta di tale amore. Così, tutti sono come costretti, ad indicare la sollecitudine e la pazienza di Dio che non smette mai di

insistere con il nostro cuore, comunque si trovi, perché acconsenta alla sua gioia. È importante quell'annotazione 'buoni e cattivi'. L'invito del re suona: "*andate ora ai crocicchi delle strade*". Non si tratta dei crocicchi all'interno della città, ma dei punti di confluenza delle strade fuori della città. Il significato evidente risulta: non solo gli israeliti sono invitati, ma tutti i popoli. Il passo del profeta Isaia della prima lettura lo proclama apertamente: "*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli* …". Si tratta del sontuoso banchetto che inaugura il Regno messianico, offerto a tutti. Come prega la colletta: "O Padre, che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio …". In questo senso, la dignità dell'uomo si misura sul fatto di non impedire a nessuno l'accesso all'invito: siamo chiamati tutti alla stessa tavola del re. Quando però disprezziamo il nostro fratello, quando portiamo rancore, quando creiamo distanza con i nostri fratelli, quando li sfruttiamo invece di servirli, è come se impedissimo loro di ricevere l'invito del re a venire alla stessa tavola della vita, impedendo però anche a noi di venirci.

Terzo: la veste nuziale. Di quale veste si tratta? Paolo proclama: "*poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo*" (Gal 3,27). E ancora: *"vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato* (Col 3,9-10). La veste nuziale sono i segni distintivi dell'appartenenza a Cristo, dell'essere simili a Cristo. E come essere trovati così, se Cristo stesso non ci assimilasse a sé? È appunto il mistero della comunione eucaristica, farmaco di immortalità: ricevere il Cristo per essere trovati in Lui. L'accento non è posto su quanto l'uomo fa per il Cristo, ma sul fatto che l'uomo può accogliere il Cristo e ritrovarsi nella gioia del Padre che l'ha inviato perché tutti godano lo splendore del suo amore. La sua veste nuziale allude proprio all'accoglienza che l'uomo è chiamato a dare all'invito di Dio e l'invito di Dio è il suo stesso Figlio. Gli uomini, fin tanto che sono ancora nella storia terrena, non possono distinguersi in eletti o meno perché a tutti l'invito di Dio è rivolto. Se varrà un giudizio, è solo quello di Dio che conosce i cuori. La temibilità del giudizio allude al fatto che all'invito non consegue automaticamente l'elezione; l'uomo è chiamato a rispondere.

Alle nozze del Figlio fa riscontro la nostra gioia, non la nostra perfezione. Ma la gioia dice l'apertura del nostro cuore all'invito del Padre, nonostante la nostra patente indegnità. In questo contesto suona strana la dichiarazione finale della parabola: '*molti sono chiamati, ma pochi eletti*'. Di tutta la moltitudine che riempiva la sala, solo uno è stato trovato senza la veste appropriata! Se non è un invito alla speranza questo, a fidarci dell'amore di Dio!!!

***

I TESTI DELLE LETTURE (dal "Messale Romano"):
[I testi delle letture sono tratti dal sito ufficiale della CEI – chiesacattolica.it]

Prima Lettura

Il Signore preparerà un banchetto, e asciugherà le lacrime su ogni volto.
Dal libro del profeta Isaia
Is 25,6-10a

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.

Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.
Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Salmo 22 (23)

R. Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia. R.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. R.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. R.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. R.

Seconda Lettura

Tutto posso in colui che mi dà forza.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fil 4,12-14.19-20

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.

Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. (Cf. Ef 1,17-18)

Alleluia.

Vangelo

Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.
Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 22,1-14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:
«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.
Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.
Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.
Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".
Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Parola del Signore.